

Domenica 6 luglio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

«Texas blues» La scomparsa di Johnny Copeland

Johnny Copeland, chitarrista e cantante considerato uno dei più celebri esponenti del «Texas blues», è morto ieri al Columbia Presbyterian Hospital di Manhattan, a New York, per complicazioni cardiache. Copeland aveva 60 anni. Sette mesi fa, l'artista era stato sottoposto ad un trapianto di cuore, ma problemi ad una valvola avevano richiesto un nuovo intervento chirurgico, che non ha purtroppo avuto esito positivo. Nato in Louisiana e cresciuto in Arkansas e poi in Texas, Copeland non aveva imboccato subito la via del successo. La sua gavetta è stata davvero lunga giacché per più di vent'anni - nonostante l'aver lavorato a diverse incisioni con giganti del blues come Sonny Boy Williamson e Big Mama Thornton - è rimasto confinato in un ambito di notorietà locale, suonando in giro per locali e piccole rassegne, con la sua band, quasi sempre nella zona di Houston. Trasferitosi nel 1975 a New York, fu costretto a guadagnarsi da vivere lavorando in un ristorante, e dedicare all'attività di musicista solo quel che rimaneva del suo tempo libero. Nel 1981, finalmente, la svolta. Johnny Copeland riuscì a firmare un contratto con la «Rounder records», che gli permise di pubblicare «Copeland special», un album che aveva registrato quattro anni prima insieme ai sassofonisti Arthur Blythe e Byard Lancaster. È stato «Copeland special» a fargli da trampolino di lancio, e gli anni Ottanta hanno segnato la sua definitiva consacrazione come una delle voci più note del «Texas blues», culminata nel 1986 nella vittoria di un Grammy Award per l'album «Showdown», una magnifica esibizione di virtuosismo insieme ad altri grandi del blues come Robert Cray ed Albert Collins. Purtroppo nel 1993 è arrivata la diagnosi della sua grave malattia cardiaca, seguita da ben sette operazioni chirurgiche a cui si è sottoposto nel corso degli ultimi quattro anni, fino all'ultima, risultata fatale. Johnny Copeland lascia la moglie Sandra e sette figli.

L'artista brasiliano travolge il pubblico di «Arezzo Wave» con uno spettacolo che ha i colori del carnevale

Carlinhos Brown, un ciclone da Bahia armato di ritmo, danze e tamburi

Un mix di samba, jazz latino, percussioni africane, ancora più torrido che nel disco «Alfagamabetizado», che ha contribuito a farlo conoscere anche in Europa. Musica popolare, come anche nell'esibizione dell'algerino Cheb Mami, star del «rai».

DALL'INVIATA

AREZZO. Con la pioggia e con qualche lampo lontano, che però non hanno scoraggiato pubblico e musicisti, venerdì sera su Arezzo Wave è piombato anche un ciclone brasiliano. Inarrestabile. Allegro. Colorato come la sfilata di un carnevale. Un ciclone chiamato Carlinhos Brown, che il pubblico italiano, perlomeno quello più attento agli sviluppi della world music, sta scoprendo ora (ad Arezzo erano in parecchie migliaia ad applaudire il suo show, malgrado il tempo inclemente), mentre quello carioca ne ha già fatto uno dei suoi ultimi divi.

Nato a Bahia, di pelle scura, con lunghi capelli raccolti in dreadlocks alla giamaicana, Carlinhos Brown non è tipo che passa inosservato. Magnetico e ipercinetico, in scena arriva con in testa un curioso copricapo argentato, come la corona di un re indio, un gilet da cui pendono centinaia di ciondoli, medagliette, paccottiglia, e una specie di pareo annodato sui pantaloni stretti di pelle nera; intorno a lui i musicisti e le ballerine del suo gruppo - in scena ci sono più di quindici persone -, giovanissimi, entrano in fila, danzando come nel rito mistico della capoeira. La scena si anima e si condensa attorno all'energia nervosa di Carlinhos, esplose nell'incessante e torrida ritmica delle percussioni, mentre lui attraversa a grandi falcate il palco, sfoggia doti da mattatore istrionico (e ruffianeggia: «siete il più bel pubblico d'Italia...»), stringe il microfono, lo lascia per mettersi a battere sui grandi bonghi, con un salto ci si siede sopra, poi imbraccia una chitarra, e partono assoli di blues elettrico che squarciano le trame fittissime della musica.

Stargli dietro è dura, ci vogliono doti da ginnasta. Ma il pubblico gli si arrende subito, sotto il palco tutti saltellano a ritmo. E il ritmo è il cuore di tutto. È il cuore del samba, è Africa e Sudafrica le cui radici si intrecciano e si confondono. Non a caso Brown arriva da radici jazz e afro-brasiliane - sempre presenti nel suo lavoro -, si è fatto le ossa nei Timbalada, è stato coinvolto da Bill Laswell nel progetto Bahia Black. Come altri della sua terra, vive la musica con misticismo ma anche con il pragmatismo di chi sa che, per esempio, una scuola può tirar via dalle strade tanti bambini.

Carlinhos Brown è, a detta di molti esperti, uno degli artisti più interessanti che il Brasile abbia espresso negli ultimi anni, e il suo show, ancor più del bellissimo album solista *Alfagamabetizado* (prodotto da Wally Badaró e da quel genicaccio di Arto

Lindsay, ex Lounge Lizards, e distribuito in Italia dalla Virgin), lo mostra capace di giocare e sperimentare partendo dalle radici della musica bahiana per andare in mille direzioni, dal samba al reggae, dal latin jazz al funk, capace di costruire canzoni di puro pop brasiliano, di scivolare dolcemente nella *saudade* per poi tornare alla tradizione con ondate di tamburi e percussioni, col rischio magari di perdere ogni tanto la direzione, fermarsi bruscamente, tornare sui propri passi, poi partire nuovamente per la tangente.

Se l'altro illustre bahiano, Caetano Veloso (che ha peraltro cantato nella sua bellissima *Quixabeira* insieme a Gal Costa e Maria Betania, mentre un'altra splendida voce brasiliana, quella di Marisa Monte, lo affianca in *Seo Zê*), contamina con eleganza poetica e intellettuale la nuova canzone d'autore brasiliana con il pop occidentale più sofisticato, Carlinhos si butta invece sull'eccesso, sulla generosità poliritmica, sull'energia, i colori, fino a trasformare il suo concerto in una sorta di frastornante musical pop che sembra non finire mai. Ma che lascia il pubblico di Arezzo Wave ammazzato sotto il palco a chiedere più di un bis.

Perché alla fine quella di Carlinhos è musica popolare, meticcias, divertente e liberatoria, proprio come il «rai» elettrico, accattivante, transmediterraneo, dell'algerino Cheb Mami, che si è esibito prima del brasiliano sul grande palco di Arezzo Wave. Cheb Mami, 31anni, nativo del borgo operaio algerino di Graba-el-Oued, a Saïda, segue ormai le orme del compatriota Khaled, nell'occidentalizzare sempre più l'aspetto produttivo della sua musica. Trasferitosi anche lui in Francia per poter lavorare senza mettere a repentaglio la propria esistenza, Mami ha inciso le sue ultime produzioni (*Let me rai*, *Saïda*) a Los Angeles, con entourage americani. Non c'è alcun tradimento ai danni del rai, giacché le giovani star algerine hanno da tempo scelto la strada delle classifiche, delle discoteche. Per tornare a Carlinhos Brown, non ci stupirebbe che la sua parabola diventasse simile a quella di nomi come Ben Harper o Skunk Anansie, artisti la cui reputazione è cresciuta un bel po' dopo essere passati per il palco di Arezzo Wave. È una constatazione ancor più che un augurio. E chi volesse approfittare di questo primo tour italiano di Carlinhos Brown, ricordiamo che martedì sarà a Milano, alla Villa Arconati, ed è atteso anche più in là, il 23 luglio, a Viareggio.

Alba Solaro



Carlinhos Brown

Non solo bossa nova; da Rio e dintorni arrivano anche altri suoni

Dai Sepultura a Chico Science, le nuove vie del rock brasiliano

Heavy metal e percussioni tribali per la band guidata fino a poco tempo fa dal vocalist Max Cavalera. Tra i nomi «emergenti» spicca quello degli Skank.

La serata finale con Silvestri

«Arezzo Wave» chiude la sua 11esima edizione con un bilancio ancora una volta positivo: solo nelle prime tre giornate del festival l'affluenza ha superato le 30mila persone. Oggi pomeriggio allo Psycho Stage sono di scena quattro band «emergenti»: Dasvidania, Zoo, Comitiva e gli Amici di Roland. La sera, gran finale allo stadio comunale con General D & os Karapinhos, La Marabunta, i cubani Klimax e Daniele Silvestri.

Carlinhos Brown è un tipo eclettico, non c'è che dire. Può lavorare nel jazz, al fianco di Wayne Shorter e Lee Reitenour, oppure insieme ai grandi della canzone brasiliana, come Veloso o Joao Gilberto. Ma non si fa nessun problema neppure se a chiamarlo sono dei metallari incalliti come i Sepultura, brasiliani pure loro, che lo hanno voluto ospite nel brano *Ratamahata*.

Un incontro riuscitissimo, anche perché i Sepultura hanno il loro punto di forza - quello che li rende unici, spettacolari, e competitivi con le band anglo-americane al punto da essere finiti in cima anche alle classifiche italiane l'anno scorso - nell'aggancio alle radici sonore del proprio paese. Possono usare le stesse percussioni degli Olodum, grandi bidoni di latta, e un'immaginazione che mette insieme la cupezza del metal con il misticismo indio. Peccato che la band brasiliana sia nel bel mezzo

di un pesante divorzio: il cantante dalla voce da orco, Max Cavalera, ha litigato con gli altri e si è messo in proprio.

Nella scena rock brasiliana, piuttosto vivace, si sta facendo avanti anche il nome di Chico Science, il cui genere non si discosta moltissimo dall'incrocio fra Carlinhos e Sepultura; ascoltare per credere il suo album *Afrociberdelia*, che merita qualche ricerca tra i dischi di importazione. Senza dimenticare gli Skank, roccettari contaminati che si stanno costruendo una solida reputazione. E Arto Lindsay, che si è molto addolcito dai tempi newyorkesi della «no wave», come testimonia il suo fresco di stampa *Mundo Civilizado*. E infine, se volete una mappa sintetica ma efficace delle varie tendenze del samba, c'è già: è *Samba!* pubblicato dalla «Hemisphère» (Emi), con Djavan, Joao Gilberto, Lella Pinheiro, Gonzaguinha, Clara Nunes... [A1.S0.]

Diane Schuur questa sera a Palermo

PALERMO. La stagione estiva del Teatro Massimo si apre al grande jazz con il concerto (questa sera alle 21.15 al teatro di Villa Castellonovo) in esclusiva nazionale di Diane Schuur che eseguirà un repertorio molto ampio comprendente brani di Duke Ellington, George Gershwin, Cole Porter, Johnny Mercer, Franck Foster.

La Schuur sarà accompagnata dall'orchestra jazz siciliana diretta da Ignazio Garsia, espressione di una cultura e di una pratica del jazz ben radicata a Palermo. Scoperta dal musicista talent Scout, Dave Grusin, la trentaseienne artista americana è considerata una delle più grandi interpreti di musica jazz dei nostri tempi: con l'orchestra di Count Basie diretta da Foster ha realizzato un disco che è ormai un classico, ma per l'eclettismo e la tecnica vocale ha anche frequentato territori come il Gospel e le più impegnative Balads.



Le strade di incontro tra jazz e musica classica tra gli anni Cinquanta e il decennio successivo avevano dato frutti alterni, in certi casi pessimi (ad esempio le frequenti sovrapposizioni di un solista agli archi), altri, invece interessanti. È questo il caso dell'incontro tra il tenore di Stan Getz e la penna di Eddie Sauter che in

Focus

Stan Getz
Verve Master Edition



Il chitarrista Vic Juris, ascoltato spesso a fianco di David Liebman, ha voluto dedicare questo suo disco alla musica di Alec Wilder, grande «songwriter», difficile da categorizzare, perché le sue intime melodie sono sempre state prestate tanto al jazz quanto alla musica da camera. Il gruppo è il classico quintetto di mainstream jazz, con una sezione ritmica affiatissima (Steve LaSpina, Jeff Hirshfield) sopra alla quale i solisti (Tim Hagans, Juris e Dave Liebman) costruiscono assoli pittoreschi.

Music of Alec Wilder

Vic Juris
Double Time



Ristampa del miglior lavoro dell'arrangiatore, compositore e direttore d'orchestra francese Michel Legrand che per questa registrazione del '58 chiamò a suonare i jazzisti più in voga del periodo, da Miles Davis a Bill Evans, da John Coltrane a Phil Woods. Le composizioni non sono le sue, ma famosi standards quali «Night in Tunisia», «Round Midnight», «Stompin At the Savoy». Gli arrangiamenti tradiscono come sempre una passione per Stan Kenton, anche se swingano di più.

Legrand Jazz

Michel Legrand
Verve



Se certi luoghi comuni salottieri e romantici utilizzati da Terje Rypdal servissero da raccordo sonoro con altre idee o semplicemente per una chiave di lettura distorta o ironica, il gioco sarebbe realmente creativo. Rypdal però sembra imprigionato dall'eccessivo rispetto del canto e dell'aspetto melodico.

Skywards

Terje Rypdal
Ecm



Rti-Celentano: l'accordo è ormai certo

La notizia già circolava da qualche tempo. Dopo un lungo fidanzamento le nozze sembrano ormai imminenti e si aspetta ora il fatidico sì previsto per il prossimo 8 luglio alle ore 12.

Il matrimonio tra Rti Music (Mediaset) e l'etichetta Clan Celentano è infatti ormai cosa fatta e proprio martedì prossimo, Claudia Mori ed il direttore generale di Rti, Roberto Magrini, terranno nella sede di via Paleocapa una conferenza stampa alla presenza del Presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, grande estimatore del «molleggiato».

In base all'accordo, secondo quanto apprende l'Adnkronos, Rti diventa per ora solo distributore dell'etichetta Clan Celentano ma non è escluso che, visti i burrascosi rapporti che legano Celentano alla Rai, possa prevedere in un prossimo futuro anche apparizioni televisive sulle reti del Biscione.

Napoli

Minà: «Zucchero corre da solo»

«Zucchero è un cavallo che corre da solo...». Gianni Minà, conduttore insieme a Isabella Rossellini della serata «Te voio bene assaje» che ha visto centomila persone in piazza Plebiscito a Napoli per Zucchero, liquida così la mancata chiamata sul palco di Lucio Dalla e Antonello Venditti da parte del protagonista del concerto. «Li dovevamo chiamare io e Isabella, poi lui mi ha detto 'ci penso io'...». Solo che alla fine Zucchero, che aveva già fatto spostare le file dei vip ai lati del palco per lasciarvenire avanti i ragazzi, non li ha più chiamati. «Lo spettacolo - spiega Minà - era nato come un'integrazione tra tanti stili musicali. Lui però l'ha interpretato come una corsa da solo se si esclude il duetto con Steve Winwood, forse perché hanno lo stesso stile».

Clapton & Legends

Successo a Montreux

Successo di pubblico per la serata inaugurale del Festival Jazz di Montreux dove ha esordito, in prima mondiale, il nuovo gruppo di Marcus Miller con il chitarrista Eric Clapton, chiamato Legends. Davanti a quattromila persone, teatro tutto esaurito, il quintetto ha suonato per quasi due ore melodie di blues, funk e jazz, per lo più inedite. Oltre a «Manolenta» Clapton e al bassista Marcus Miller, nella band ci sono David Sanborn al sax, Joe Sample al piano e Steve Gadd alla batteria. A fine concerto Clapton ha concesso un bis con la sua celebre «Layla». I Legends hanno in programma altri nove concerti in Europa, e anche in Italia: il 13 luglio saranno a Perugia per Umbria Jazz.

Giorgia

Un ritorno in chiave rap

Dopo un anno di assenza dalle scene Giorgia torna con un nuovo disco e soprattutto un nuovo produttore: Pino Daniele. Sotto la sua supervisione la cantante romana ha inciso «Mangio troppa cioccolata», l'album che uscirà il 5 settembre e che si preannuncia ricco di sonorità blues e mediterranee. E che sarà preceduto da un singolo in uscita in questi giorni, «Un'ora sola ti vorrei», celebre canzone che Giorgia ha rifatto in chiave rap-soul, con Pino Daniele ai cori. «Questo pezzo - spiega Giorgia - è caro a Pino. Ci è venuto in mente di riarrangiarlo alla maniera dei rapper Usa, che su bellissime melodie di altri tempi montano sonorità metropolitane».

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000; Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lotto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: SODIP, Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Cella Marcegagli, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Cadorola Iscr. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma